



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari



Università degli Studi di Sassari

CONSORZIO
UNO
PROMOZIONE STUDI UNIVERSITARI ORISTANO

Tharros Felix / 3



La collana di studi “Tharros Felix”, istituita dall’Università degli Studi di Sassari-Dipartimento di Storia e dal Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari della sede gemmata di Oristano, prende il nome dalla iscrizione presente sullo scafo di una nave oneraria graffita su una parete della stanza 7 della *Domus Tiberiana: Tharros Felix et tu* (V. VÄÄNÄNEN, *Graffiti del Palatino. II. Domus Tiberiana*, a cura di P. Castrén, H. Lilius, Helsinki 1970, pp. 109-10 n. 2). La collana ospita monografie e contributi miscelanei sui beni culturali e, in particolare, sul patrimonio culturale sommerso mediterraneo.

Comitato scientifico

Azedine Beschaouch (UNESCO-Paris), Piero Alfredo Gianfrotta (Università della Tuscia), Julián González (Universidad de Sevilla), Olivier Jehasse (Université de Corte), Attilio Mastino (Università di Sassari), Marc Mayer (Universitat de Barcelona), Xavier Nieto (Centre d’Arqueologia Subaquàtica de Catalunya)

Direttore della collana

Raimondo Zucca (Università di Sassari)

*Per il servizio di cambio dei volumi della Collana:
Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari
Chiostro del Carmine, Via Carmine, 09170 Oristano
Fax: 0783 778006
e-mail: ufficio.tecnico@consorziouno.it*

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Naves plenae velis euntes

A cura di Attilio Mastino,
Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca



Carocci editore

In copertina: rielaborazione grafica da coppa attica a figure nere con i pirati Thyrranoi trasformati in delfini da Dionisos (fonte: Archivio *curriculum* di Archeologia subacquea dell'Università degli Studi di Sassari).

1^a edizione, maggio 2009
© copyright 2009 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel maggio 2009
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4856-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Il santuario costiero di Orri (Arborea)*

di Barbara Sanna, Emerenziana Usai e Raimondo Zucca

12.1

Il tempio a pozzo nuragico

Il santuario costiero di Orri-Arborea, oggetto di un'indagine archeologica della Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna e dell'Università di Sassari, rappresenta un modello di strutturazione litoranea dell'insediamento nuragico¹.

Ad onta dei lavori di riordino idraulico, connessi alla bonifica integrale di Mussolinia-Arborea, la persistenza nell'area meridionale del Comune di Arborea di un toponimo preromano – Orri – è un sicuro indizio dell'antropizzazione di questo territorio in fasi precedenti l'avvento della colonizzazione fenicia, nel corso dell'VIII secolo a.C.

Il toponimo Orri, lungi dal continuare un latino *horreum*, “granaio”, rientra nelle serie onomastiche di probabile origine preromana evidenziate da Giulio Paulis nella sua opera *I nomi di luogo della Sardegna*, che ne registra le attestazioni nei comuni di Capoterra, Narcao (Monte Orri), Nuraminis (Costa Orri), Samassi (Planu Orri), San Vito (Gutturu Orri), Sarroch (Villa d'Orri), Seramanna (Pranu Orri), Serrenti (Planu Orri), Siliqua (Monte Orri), Tortoli (Stagno Orri), Villamassargia (Accu mannu Orri), Monastir (Pauli Orri), Orani (Badu Orri). Il toponimo sembrerebbe analizzabile in un elemento radicale *orr* + il suffisso *-i*, al pari, forse, di toponimi come Fonn-*i/e*; Bitt-*i*; Serr-*i*. La medesima radice *orr-* si riscontra in Orra-a a Burgos, in Orr-ai a Urzulei, Fonnì, Lula, in Orr-e a Paulilatio (nuraghe Orre), Sorradile, Zerfaliu (nuraghe Orre), in Orr-o/ò a Ottana e Sedilo, in Orr-ue a Desulo, in Orr-ui a Fonnì, Urzulei, Lodine. Probabilmente allo stesso elemento radicale, variamente ampliato con suffissi, rimandano toponimi quali Orredda/Orreddo/Orreddu; Orrieri; Orriai; Orrilì; Orronele, Orroniai, Orronoro/Orronori; Orrunis e altri presenti nelle serie pre-

* Il testo, pur concepito unitariamente, è dovuto a Emerenziana Usai e Raimondo Zucca per il PAR. 12.1 e a Barbara Sanna per i PARR. 12.2, 12.3 e 12.4.

1. Per l'insediamento nuragico in agro di Terralba (comprensivo dell'attuale territorio del Comune di Arborea) cfr. G. ARTUDI, S. PERRA, *Il periodo nuragico nel territorio di Terralba*, «Terralba ieri & oggi», 10, 1996, pp. 37-41, con riferimento a nove villaggi nuragici, fra cui Coddu su Fenugu, a circa 7 km a est di Orri, esteso non continuativamente almeno una diecina di ettari, con prevalenza dei materiali del Bronzo finale rispetto a quelli del Bronzo recente e della prima Età del Ferro.

FIGURA 12.1

Stralcio IGM rielaborato con la localizzazione del pozzo sacro di Orri (archivio grafico degli autori)



romane di Giulio Paulis². Non appare casuale la correlazione di Orr-e con nuraghi a Zerfaliu e a Paulilatino, benché sia ancora problematica la definizione semantica della radice *orr-* articolata in vari suffissi.

Il toponimo Orri d'Arborea (*olim* Terralba) denomina sia uno stagno costiero, come a Tortolì³, sia il territorio contermino, localizzato in prossimità della linea costiera odierna del Golfo di Oristano, immediatamente a nord della punta di Torre Vecchia o Torre di Orri (Terralba) e della borgata di Marceddi.

Risulta essenziale, onde chiarire gli aspetti topografici dell'insediamento nuragico di Orri, la definizione delle variazioni della linea di costa⁴ tra l'Età del Bron-

2. G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, vol. I, Sassari-Cagliari 1987, p. 442.

3. *Ibid.*

4. Sulle modificazioni della linea di costa cfr. da ultimo S. GINESU, *Modificazione della linea di costa in Sardegna a partire dai dati archeologici*, in S. GINESU, S. STAS (a cura di), *Il contributo della geografia fisica e della geomorfologia alla ricerca archeologica*, Sassari 2007, pp. 61-72.

zo e la prima Età del Ferro rispetto ai nostri giorni. La variazione del livello medio marino in dipendenza della trasgressione flandriana (6000-3000 a.C.) dovette essere marcatamente positiva, con un aumento netto dello stesso livello del mare. Tale variazione continuò a manifestarsi nelle fasi posteriori del III e II millennio a.C.

Nel caso del Golfo di Oristano dovettero interagire con la trasgressione marina gli apporti fluviali del fiume Tirso nel settore centro-settentrionale del golfo e del Flumini Mannu e Riu Sitzzerri nell'area meridionale e sud-orientale dello stesso Golfo di Oristano.

In particolare, i due corsi d'acqua del Mannu e del Sitzzerri scorrevano in una paleovalle⁵ con foce dislocata nel Golfo di Oristano dirimpetto alla Punta S'Angiarxia del promontorio della Frasca⁶. Tale paleovalle andò trasformandosi gradatamente nelle lagune di Marceddi e San Giovanni nel corso dell'avanzato II millennio a.C. o al principio del I millennio a.C., come desumiamo dalle indagini archeologiche del *Neapolitanus portus*, con il conseguente arretramento della foce fluviale.

Nel corso della seconda metà del II millennio, tuttavia, l'insenatura secondaria di S'Ingroni e Santu Antoni della laguna di Marceddi non si era ancora formata, poiché l'insediamento nuragico omonimo del Bronzo tardo oggi sommerso, individuato da Edoardo Benetti e da Nicola Porcu, doveva localizzarsi sul litorale meridionale della laguna.

Possiamo dunque ammettere che la linea di costa durante la seconda metà del II millennio a.C.-I millennio a.C. fosse più avanzata verso occidente rispetto al sito di Orri, ma non tale da escludere una connotazione costiera per l'insediamento nuragico. Tale osservazione non è senza conseguenze per stabilire un modello di insediamento costiero nuragico.

Ha rilevato Vassos Karageorghis a proposito della strutturazione territoriale dei centri del tardo cipriota III (1200-1050 a.C.):

Durante el bronce medio los centros importantes (por ejemplo, Kalopsidha y Al ambra) se encontraban en el interior, pero en esta época surgieron nuevos centros costeros, sin duda a consecuencia de las relaciones comerciales con el mundo exterior⁷.

Considerato lo stretto rapporto tra Cipro e la Sardegna, soprattutto nel periodo del tardo cipriota III⁸, è opportuno verificare se la Sardegna nuragica, aperta con

5. G. PECORINI, *La conformazione geologica*, in A. TERROSU ASOLE (a cura di), *La provincia di Oristano. Il territorio, la natura, l'uomo*, Cinisello Balsamo 1991, p. 36, con riferimento a un paleo-alveo pre-versiliano, profondo fino ad almeno 25 m sotto il livello del mare. L'ingressione marina versiliana «forse ancora in atto» ha comportato la penetrazione marina nella valle di Marceddi-San Giovanni.

6. C. LUGLIÉ, I. SANNA, *Processi insediativi lungo la costa centro-occidentale della Sardegna: il caso del tratto meridionale del Golfo di Oristano*, in AA.VV., *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, Cagliari 2007, pp. 69-76.

7. V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental. 1600-500 a.C.*, Barcelona 2004, p. 34.

8. Cfr. F. LO SCHIAVO, E. MAC NAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports in Italy and Their Influence on Local Bronzework*, «Papers of the British School at Rome», 53, 1985, pp. 9-64; F. LO SCHIAVO, *Sardinia between East and West: Interconnections in the Mediterranean*, in N. C. STAMPO-LIDIS, V. KARAGEORGHIS (eds.), *Sea Routes. From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. BC*, Athens 2003, pp. 152-3.

certezza allo scambio mediterraneo dell'Età del Bronzo almeno dai tempi del LH III A2, come indiziano le importazioni micenee del nuraghe Orrubiu di Orroli⁹ e dell'area nuragica di Murru Mannu a *Tharros*¹⁰, abbia individuato tra Bronzo tardo e Bronzo finale forme insediative costiere, in funzione dell'intensificarsi degli scambi esterni e della probabile attivazione di una marineria nuragica¹¹.

Le strutture nuragiche costiere del Bronzo finale sono in gran parte da indagare, anche perché l'*empóron* di Sant'Imbenia-Alghero parrebbe riflettere, per ora, un'ambientazione cronologica della prima Età del Ferro¹².

Si deve comunque rilevare che *Nora* e *Tharros* hanno entrambe rivelato una strutturazione dell'insediamento nuragico litoraneo già in fasi del Bronzo recente-Bronzo finale¹³.

Dovrà riprendersi in esame il presunto tempio a pozzo nuragico di *Nora*, localizzato immediatamente a est delle terme a mare, presso l'insenatura occidentale del promontorio norense. In effetti, nonostante le ristrutturazioni di età storica, è attualmente leggibile un vano scala che conduce a un pozzo a canna circolare, di dimensioni modeste¹⁴. Un luogo di culto nuragico potrebbe essere indiziato in *Nora* anche dal rinvenimento di una navicella in bronzo¹⁵, un bottone e uno stiletto.

Il luogo di culto costiero potrebbe aver costituito il perno delle attività di scambio, così come è documentato in centri costieri di Cipro, ad esempio a Encomi e a Kition¹⁶, o ancora in fase tardo-minoica a Kommos, a Creta, dove è documentata la presenza di abbondante vasellame sardo del Bronzo recente-Bronzo finale¹⁷.

9. F. LO SCHIAVO, M. SANGES, *Il nuraghe Arrubiu di Orroli*, Sassari 1994, pp. 67-9.

10. P. BERNARDINI, *Tre nuovi documenti d'importazione dalla collina di Muru Mannu*, «RSF», 17, 1989, pp. 285-6.

11. Cfr. F. LO SCHIAVO, *Ancore di pietra dalla Sardegna: una riflessione metodologica e problematica*, in AA.VV., *I Fenici: ieri, oggi e domani*, Roma 1995, pp. 409-21; EAD., *Cyprus and Sardinia in the Mediterranean Trade Routes toward the West*, in V. KARAGEORGHIS, D. MICHAELIDES (eds.), *Proceedings of the International Symposium «Cyprus and the Sea»*, Nicosia 1995, p. 54; EAD., *Le ancore in pietra*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, Oristano-Cagliari 1997, pp. 36-9; EAD., *I Sardi sul mare: le navicelle nuragiche*, in P. BERNARDINI, G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), MAXH. *La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000, p. 127; EAD., *Sardinia between East and West*, cit., pp. 155-6.

12. R. D'ORIANO, *L'emporion di Sant'Imbenia*, in AA.VV., *Argyróphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Bondeno 2001, pp. 35-6.

13. P. BERNARDINI, *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione*, «RSF», 21, 1993, p. 58.

14. G. PESCE, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972², p. 38.

15. Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna, sede di Cagliari, giornale di scavo di Nora (14 maggio 1957). Cfr. R. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C. Atti del II Convegno di studi «Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo»*, Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986, Cagliari 1987, p. 124, n. 61; A. DEPALMAS, *Le navicelle di bronzo della Sardegna nuragica*, Cagliari 2005, p. 32, n. 49.

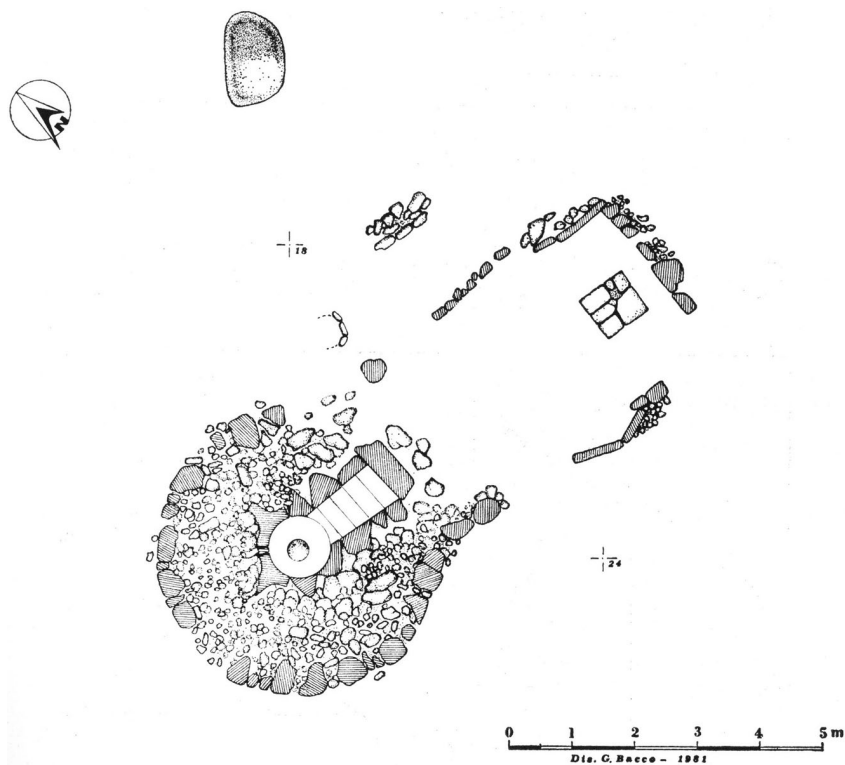
16. V. KARAGEORGHIS, M. DEMAS (eds.), *Excavations at Kition. V. The Pre-Phoenician Levels. Areas I and II*, vol. I, Nicosia 1985.

17. L. VANCE WATROUS, P. M. DAY, R. E. JONES, *The Sardinian Pottery from the Late Bronze Age Site of Kommos in Crete: Description, Chemical and Petrographic Analyses and Historical Context*, in M. S. BALMUTH, R. TYKOT (eds.), *Studies in Sardinian Archaeology*, vol. V, *Sardinian and Aegean Chronology: Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean*, Oxford 1998, pp. 337-40.

Per quanto attiene il tempietto a pozzo di Orri, esso propone una localizzazione costiera piuttosto rara per tale tipologia templare: possiamo citare, oltre al problematico caso di *Nora*, il tempio di Serra Niedda-Sorso, Sa Testa-Olbia, Milis-Golfo Aranci, Santa Maria del Mare-Magomadas, Sa Rocca Tunda-San Vero Milis¹⁸. Il confronto più stringente sembra proponibile, comunque, con il tempietto a pozzo di Cuccuru Is Arrius-Cabras, anche per il riutilizzo del santuario in età punica, comune al tempio di Orri.

FIGURA 12.2

Rilievo del pozzo sacro di Cuccuru Is Arrius-Cabras



Fonte: S. SEBIS, *Tempio a pozzo nuragico*, in V. SANTONI, *Cabras-Cuccuru is Arrius. Nota preliminare di scavo*, «RSF», 10, 1982, fig. 8.

Il tempietto di Cabras è articolato in un pozzo a canna circolare voltato in origine a *tholos* e in un vano scala, a struttura isodoma, mentre il tamburo esterno

¹⁸ G. M. MELONI, *Il culto delle acque in età nuragica: nuovi dati sui templi a pozzo e le fonti sacre*, in AA. VV., *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. Atti del Congresso, Senorbì 14-16 dicembre 2000*, vol. 1, Cagliari 2005, pp. 100 e 103, fig. 1; per il rapporto tra i pozzi di Olbia-Golfo Aranci e l'antica linea di costa cfr. GINESU, *Modificazione della linea*, cit., p. 70.

è in opera subquadrata. I materiali ceramici rinvenuti rimandano al Bronzo finale, benché le anse a bastoncino di brocchette askoidi potrebbero discendere a fasi iniziali della prima Età del Ferro¹⁹.

La possibile rasatura in età punica dell'area, per l'impianto di un sacello quadrangolare, potrebbe avere asportato livelli nuragici di piena Età del Ferro e di fasi successive. A evidenziare tale possibilità stanno un cippo votivo forse cuspidato e quattro stele con losanga e segno di Tanit, in calcarenite, attribuibili ad artigianato tharrensese del *tofet* di V-IV secolo a.C., rinvenuti nel vano scala e nella cella del tempio a pozzo²⁰.

Non si esclude che a un vasto luogo sacro di età arcaica e classica si possano attribuire una testina femminile in calcarenite (?) tardo-arcaica e un frammento di ceramica attica a figure rosse della fine del V secolo a.C., così come ceramica di fattura punica del V-IV-III secolo a.C.²¹

Il sacello quadrangolare, forse insistente sul vestibolo originario del tempio a pozzo, accolse sacrifici di animali, soprattutto volatili, e le deposizioni di doni votivi, composti da statuine femminili ammantate, *kernophóroi* e votivi anatomici, riportati fra III e I secolo a.C. Gran parte di questi doni era sistemata in uno scarico di fittili a breve distanza, a settentrione del sacello²².

La ceramica rinvenuta, composta da forme a vernice nera in Campana A e di botteghe laziali, da vasi a pareti sottili, da lucerne, da anfore e da ceramica comune, rimanda probabilmente a rituali e banchetti sacri²³.

Dai dati editi parrebbe in definitiva probabile una continuità del culto dal Bronzo finale al I secolo a.C. piuttosto che una cesura della frequentazione religiosa del pozzo sacro. Tale interpretazione, in attesa dello sviluppo dello scavo, parrebbe possibile anche per il pozzo di Orri. Lo scarso materiale nuragico, comprendente olle e brocche askoidi²⁴, si estende tra Bronzo finale e prima Età del Ferro, mentre resta incerta la cronologia delle più antiche terrecotte figurate pertinenti a devoti sofferenti ignudi che recano le mani sul corpo a segnare la sede delle malattie.

19. S. SEBIS, *Tempio a pozzo nuragico*, in V. SANTONI, *Cabras-Cuccuru is Arrius. Nota preliminare di scavo*, «RSF», 10, 1982, pp. 111-3.

20. A. SIDDU, *Tempio a pozzo nuragico: le stele puniche*, ivi, pp. 115-8.

21. G. TORE, *Settore H e zone contermini*, ivi, pp. 122-4.

22. S. GIORGETTI, *Area culturale annessa al tempio a pozzo nuragico*, ivi, pp. 113-5.

23. M. A. MONGIU, *Tempio a pozzo nuragico: ceramica a vernice nera*, ivi, pp. 118-22.

24. Per le brocche askoidi, dotate di beccuccio pervio, di Orri deve sottolinearsi la connessione con i rituali del consumo di bevande (alcoliche?) nel santuario. Si deve auspicare un'ampia analisi archeometrica delle brocche askoidi degli insediamenti costieri sardi, in parallelo con auspicabili analisi delle brocche askoidi esportate in contesti di Creta (Khaniale Tekké), Lipari, Mozia, Cartagine, Gadir, El Carambolo (Sevilla) e soprattutto Huelva (F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO TICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (c.ca 900-770 a.C.)*, Madrid 2004), in contesti che non risalgono oltre la fine del IX secolo a.C., onde verificare quali centri nuragici fossero responsabili delle esportazioni di tali brocche. I dati archeometrici dell'area vetuloniese segnalano a fronte di una prevalenza massiccia di imitazioni locali l'importazione di esemplari forse dall'Algherese (F. DELPINO, *Brocchette a collo obliquo dall'area etrusca*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo. Atti del XXI Convegno di studi etruschi e italici*, Pisa-Roma 2002, pp. 363-85; M. CYGIELMAN, L. PAGNINI, *Presenze sarde a Vetulonia: alcune considerazioni*, ivi, pp. 390-406).

Non è dubbia l'arcaica matrice siro-palestinese, di mediazione fenicia, per il complesso degli *ex voto* fittili di Orri, tipologicamente e stilisticamente analoghi alle terrecotte figurate del santuario neapolitano. Resta aperta la possibilità che le comunità nuragiche potessero accogliere queste influenze tradotte certamente nella bronzistica del gruppo cosiddetto "mediterraneizzante", ma anche in plastiche fittili come nei santuari di Santa Cristina-Paulilatino e Abini-Teti.

Non dev'essere esclusa, infine, la pertinenza al tempio a pozzo di Orri di donari preziosi in bronzo. Al riguardo permane aperta la questione dell'originaria collocazione dello splendido complesso di bronzi di S'Arrideli-Terralba²⁵, per i quali Giovanni Lilliu riteneva probabile la derivazione da un santuario prossimo a *Neapolis*, così come della navicella in bronzo del Museo-pinacoteca "Eliseo" di Terralba²⁶. Se è vero che il rinvenimento nell'area urbana di *Neapolis* di un frammento di spada in bronzo votiva, nuragica, potrebbe alludere anch'essa a una primitiva dedica in un santuario e a una successiva utilizzazione in una fonderia, allo stato delle conoscenze l'unico tempio a pozzo dell'area del Terralbes è il santuario costiero di Orri.

12.2

Lo scavo archeologico

Noto in letteratura da tempi relativamente recenti²⁷, il pozzo sacro di Orri non era stato finora oggetto di alcuna indagine archeologica sistematica, mentre data la posizione isolata era stato obiettivo più volte di interventi clandestini le cui tracce sono state immediatamente riconoscibili una volta completato il diserbo dell'area²⁸. Contestualmente a questa operazione²⁹, l'Ufficio tecnico del Comune di Arborea ha provveduto alla posa in opera di una recinzione in rete metallica di 1 m di altezza e di circa 40 m per lato, al cui centro è stata mantenuta la struttura santuariale, che però, sfortunatamente, non ha avuto la funzione di deterrenza che si auspicava.

Inizialmente dalla fitta vegetazione emergevano solo alcuni dei blocchi del paramento interno della *tholos* ed era visibile, fra quelli crollati della falsa volta, l'acqua fornita da una vena che è tuttora attiva, anche se è improbabile che essa si sia mantenuta sempre nell'identica posizione.

25. G. LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari», 21, 1953, pp. 1-78; ID., *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, «MemLincei», s. IX, 9, 1997.

26. E. LILLIU, *Viaggio in Terralba attraverso i secoli*, Guspini 2005, pp. 18-9. La navicella, priva della protome di prua, a scafo fusiforme, con margini a listello, presenta un restauro antico della fiancata mediante ribattini. Lungh. cm 15; largh. cm 3,30; alt. cm 6. La navicella appartiene al secondo gruppo (tipi 9-16), di quelle a scafo fusiforme di DEPALMAS, *Le navicelle di bronzo*, cit., p. 48.

27. L'esistenza del sito venne segnalata per la prima volta dalla signora Simona Garau. Brevi notizie in R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 116 e ID., Phoinikes. *Fenici e Cartaginesi nel Golfo di Oristano*, in AA.VV., *Argyróphleps nesos*, cit., p. 52.

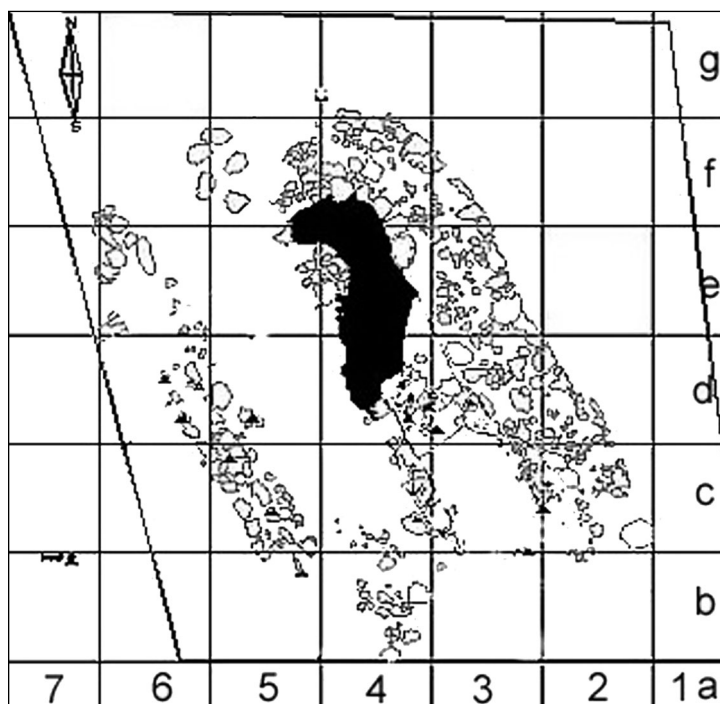
28. Si tratta delle buche e della trincea UUSS - 1, - 2, - 3, - 5, - 6 e degli accumuli dovuti al loro scavo UUSS 4 e 7.

29. Che ha compreso il taglio di un grosso eucalipto e di un pino marittimo che si erano impiantati sul lato sud-ovest della struttura, oltre a quello di numerosissimi cespugli di lentisco, molti dei quali posizionati sulla struttura stessa.

Già durante i lavori di pulizia di superficie sono state raccolte le prime informazioni sulla frequentazione dell'area. Queste hanno consentito immediatamente di definire il lungo uso del sito anche per periodi prolungati, sebbene non apparissero da subito evidenti le tracce di un'ininterrotta frequentazione. Dopo l'età nuragica, alla quale si attribuisce la principale fase costruttiva che allo stato attuale della ricerca si può collocare nel Bronzo finale, secondo la scansione interna della tipologia costruttiva dei templi a pozzo elaborata da Giovanni Lilliu³⁰, il ritrovamento di alcuni frammenti di votivi plasmati a mano del modello *Neapolis* nello strato di accumulo dovuto agli scavi clandestini (US 4) si pone a garanzia di un'identica funzione culturale anche per il periodo punico: tale datazione è peraltro confermata anche dai materiali anforici, tra cui quelli attribuibili alla forma Ramón Torres 1.3.2.4, di provenienza iberica (gruppo Villaricos), datati al pieno V secolo a.C.³¹ (FIG. 12.4.a).

FIGURA 12.3

Rilievo del pozzo sacro di Orri (archivio grafico degli autori)



30. L'autore riconosce nell'uso dell'opera poligonale o subquadrata, che ben si attaglia al nostro caso, il gruppo di pozzi sacri più antico. Cfr. G. LILLIU, *La civiltà dei sardi, dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuoro 2003 (ed. or. Torino 1988), p. 605.

31. J. RAMÓN TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995, pp. 172-3, fig. 146,36.

La continuità d'uso dal periodo punico a quello romano alto-imperiale è stata poi confermata dai materiali recuperati nel corso dello smantellamento degli accumuli recenti, in cui sono stati rinvenuti numerosi frammenti di anforacei e ceramica comune (FIGG. 12.4.b e 12.4.c); a questo proposito occorre evidenziare una generale scarsità di materiali di pregio. Allo stesso modo, la notevole quantità di ceramica databile agli ultimi sei secoli della nostra era³² ha confermato che il sito dovette ancora essere frequentato intensamente fin dall'inizio dell'età moderna.

FIGURA 12.4.a

Frammento di anfora tipo 1.3.2.4 Ramón Torres (archivio grafico degli autori)

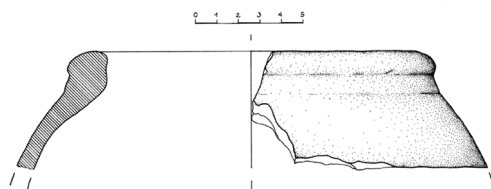


FIGURA 12.4.b

Frammento di anfora tipo 7.4.2.1 Ramón Torres (archivio grafico degli autori)

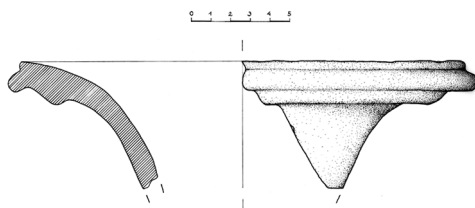
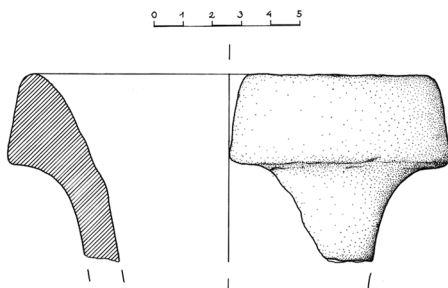


FIGURA 12.4.c

Frammento di anfora greco-italica (archivio grafico degli autori)



32. Graffite sottovetrina, brocche e anforette invetriate trasparenti o giallo-brune da botteghe di figoli oristanesi a una prima disamina ricoprono l'intero arco cronologico che va dal marchesato di Oristano alla fine dell'Ottocento, o, più probabilmente, fino all'arrivo delle comunità venete, a seguito della grande opera di bonifica del ventennio fascista.

Sebbene si fosse consapevoli di non poter concludere lo scavo entro i termini del cantiere, si è deciso di condurre comunque uno scavo in estensione³³. Si è quindi circoscritto un saggio di circa 12 × 10 m, al cui centro era posizionata la struttura, anche se la tentazione di operare un saggio ridotto, che tagliasse longitudinalmente il pozzo e ne comprendesse la sola metà orientale³⁴, è stata molto forte. Quest'ultima scelta di lavoro, infatti, avrebbe permesso di acquisire una maggiore stratificazione e recuperare la pianta dell'intera struttura, consentendo una ricostruzione meno parziale e aleatoria di quella attuale.

La situazione, dopo la rimozione degli accumuli dovuti agli interventi clandestini, che si localizzavano principalmente sul lato ovest dell'atrio, ha messo in evidenza uno strato deteriorato di sabbia molto fine (US 8), che copriva due accumuli di pezzame litico, pressoché ortogonali fra loro (USM 14 e 15). Va rimarcato che la presenza di grosse e fitte radici di alberi ha avuto un risultato devastante nella sua opera diagenetica durante i processi post-deposizionali. I risultati più evidenti sono stati la compromissione della stabilità delle strutture murarie e la pedogenesi di strati di vero e proprio terriccio, dovuti all'azione chimica delle radici e alla loro decomposizione e, naturalmente, la dislocazione dei materiali litici e ceramici. Ciò che si può dire è che l'USM 14 inglobava pochi materiali, fra cui alcuni frammenti di figurine e vari frammenti ceramici; tra questi il più recente è un esemplare di invetriata verde a buccia d'arancia, di una tipologia prodotta negli ultimi secoli e che, sebbene oggi appartenente a produzioni limitate, è tuttora in commercio.

Lo scavo nella restante area del pozzo ha permesso di mettere in luce, al di sotto dello strato superficiale di *humus* (US 10), la cresta del muro orientale del tempio e, per quasi l'intera circonferenza, l'abside. All'esterno della struttura, sempre nel lato est, anch'esso coperto da *humus*, è emerso uno strato di sabbia (US 11)³⁵, caratteristico della gran parte del territorio di Arborea, in quanto questo centro sorge all'interno di una grandiosa bonifica di aree paludose, risalente al ventennio fascista.

Per quanto riguarda le indagini all'interno della struttura, l'entità dei blocchi che riempivano il fondo del pozzo non era certamente sufficiente alla ricostruzione completa dell'elevato mancante della *tholos*, che secondo una prima ipotesi ricostruttiva avrebbe dovuto aggirarsi intorno ai 7 m, calcolati sulla chiusura interna dell'aggetto. Si comprende quindi che si è avuta, in momenti attualmente non precisabili, una o più fasi di asportazione dei blocchi crollati della *tholos* e dell'atrio, probabilmente da connettersi con quella di spoglio del lato occidentale della struttura.

Lo scavo effettuato dai clandestini nell'area dell'atrio, che ha prodotto una trincea di forma irregolare (US 5) di oltre 4 m di lunghezza e fra i 60 e i 70 cm di profondità, aveva risparmiato un piccolo testimone, un ultimo lembo di stratifi-

33. Ringrazio di cuore i dottori Manuela Ballisai, Giuseppe Maisola e soprattutto Alice Meloni, che hanno volontariamente messo il loro entusiasmo e la loro voglia di imparare a disposizione del cantiere. Chi scrive spera di essere riuscita a ricambiarli anche solo parzialmente, trasmettendo loro quel poco che sa. Ringrazio inoltre la dottoressa Luciana Tocco, autrice di tutti i disegni dei materiali.

34. Quella, peraltro, meno compromessa da evidenti operazioni di spoglio.

35. Lo strato non è stato scavato integralmente.

cazione che divideva la trincea dal pozzo vero e proprio, e che, come si notava guardando la sezione esposta, doveva coprire i primi due gradini, mentre altri due erano esposti. Questo testimone, con l'avanzare dell'inverno e con la maggiore disponibilità d'acqua della vena del pozzo, veniva quasi giornalmente sommerso, provocando il crollo di intere zolle di terra e di pezzame litico: per tale ragione si è deciso di intervenire con la sua asportazione. Dopo aver levato uno strato di terra scura (US 9) rimestato ripetutamente dai clandestini, che inglobava numerosissimi frammenti di *ex voto* concentrati in pochi decimetri quadrati e mezza testa di mazza basaltica, e che copriva il grosso blocco del primo gradino, è venuta in luce anche parte del crollo della struttura (US 13) che copriva parzialmente la scalinata. Dopo la sua asportazione (l'US 13 è stata levata limitatamente alla parte che copriva la scala) sono stati messi in luce alcuni votivi collocati nell'angolo interno del secondo gradino, una posizione che li ha protetti dall'urto del crollo che ha sigillato il contesto.

Nell'ultima parte del cantiere ci si è poi concentrati sul lato occidentale, dove, asportato uno strato prodotto dalla pedogenesi delle radici degli alberi (US 12), è venuta in luce la cresta di un muro lungo oltre 6 m (USM 22) che si può forse considerare l'ala occidentale del recinto, anche se al momento è troppo presto per trarre conclusioni definitive. Da questa zona provengono l'unico frammento di *kernophóros* e il solo votivo anatomico (una gamba con piede) trovati finora (FIGG. 12.5.a e 12.5.b).

FIGURA 12.5.a

Frammento di *kernophóros* (archivio fotografico degli autori)



FIGURA 12.5.b

Votivo anatomico (archivio fotografico degli autori)



12.3

I votivi e il rito

Nel corso dello scavo archeologico sono stati recuperati 314 frammenti di figurine fittili plasmate a mano, riconducibili a un numero complessivo che si stima debba aggirarsi fra le 80 e le 100 unità³⁶, la maggior parte delle quali connesse stilisticamente con quelle della favissa del santuario punico scoperta da Raimondo Zucca nel 1973 nel suburbio nord-orientale di *Neapolis*. Si tratta di statuine che riproducono in modo grossolano le fattezze umane, costantemente nude, e che indicano con la posizione di una mano (o di entrambe) la parte del proprio corpo in cui si localizza la malattia. Esprimono materialmente la preghiera del fedele di ottenere la grazia della guarigione (ovvero rappresentano il suo ringraziamento per averla ricevuta) alle divinità tutelari del pozzo sacro, inteso in quest'epoca e in quest'atmosfera culturale come luogo di *sanatio* (FIGG. 12.6.a, 12.6.b, 12.6.c).

36. Contro le 150-200 stimate per *Neapolis* (S. MOSCATI, *Le figurine fittili di Neapolis*, catalogo di R. Zucca, «MemLinc», s. VIII, 32, 1989, p. 37), ma nel conteggio non possono rientrare quelle depredate, la cui entità è impossibile da considerare.

FIGURA 12.6.a

Figurine fittili (archivio fotografico degli autori)



FIGURA 12.6.b

Figurine fittili (con le mani portate agli occhi) (archivio fotografico degli autori)



FIGURA 12.6.c
Figurine fittili (archivio fotografico degli autori)



Una buona parte delle figurine (63 frammenti) è stata recuperata nell'US 4, ossia nell'accumulo dello scavo clandestino della trincea US 5 che ha interessato l'atrio del pozzo. Le statuine ritrovate in questo strato, peraltro, sono anche molto frammentarie, mentre quelle maggiormente complete (nessun *ex voto* è stato sinora rinvenuto integro) sono state recuperate nella matrice fangosa dell'US 9³⁷, quasi a contatto con il primo gradino della scala. Ciò porta a concludere che le statuine dovessero trovarsi in posizione primaria nell'atrio nel punto in cui furono deposte dai devoti o dagli operatori del sacro nel momento in cui furono votate e dove erano destinate a rimanere per un certo periodo di tempo prima di essere ritirate e deposte nello scarico di terrecotte (che non è ancora stato individuato) per essere sostituite da nuovi *ex voto*, posizione dalla quale sono state spostate a breve distanza dai clandestini³⁸. A corroborare questa conclusione sta il fatto che alcuni esemplari di statuine sono stati trovati nel secondo gradino, al di sotto del crollo. Inoltre, per quanto concerne le pratiche rituali, sebbene non sia stato possibile indagare il fondo del pozzo a causa di seri problemi di sicurezza, non si è

37. Da questo strato provengono ben 115 frammenti.

38. Altrimenti è possibile che abbiano subito solo una modesta dislocazione a causa dei periodici allagamenti.

propensi a credere che in questo luogo venisse praticata l'immersione rituale dei votivi nell'acqua, che invece si riscontra talvolta in altri casi³⁹.

Per quanto invece riguarda le patologie, evidenti dalla posizione delle mani delle figurine, in netta predominanza sono le oculopatie, seguite da quelle che probabilmente sono identificabili come calcolosi renali (in questi casi le mani sono portate ai fianchi) e infine dalle cefalee (con le mani portate alla testa).

12.4

Le tecniche

Le tecniche di realizzazione delle figurine di Orri sono quelle altrimenti note e comprendono l'impiego di più strumenti o presumibilmente di uno strumento solo che presenta un'estremità a stecca e l'altra opposta a cannuccia o a punteruolo. La stecca è usata per lisciare le superfici, amalgamare e rifinire le applicazioni, talvolta per creare o mettere in risalto alcuni particolari o, in un solo caso (nell'US 4), per separare gli arti inferiori inizialmente prodotti da un unico blocco d'argilla. In altri casi è utilizzata indistintamente col punteruolo, ad esempio nella resa delle dita delle mani o dei piedi, per le labbra e la barba e la capigliatura. La cannuccia è usata spessissimo per la resa dei meati uditivi.

Ugualmente è molto usata l'impressione digitale, al fine di produrre le cavità oculari e orale e spesso anche quella ombelicale, ma si nota come l'avvallamento prodotto dalle punte delle dita sia quasi sempre di esigue dimensioni, implicando un'ulteriore rifinitura plastica della superficie circostante o, addirittura, l'impiego di manodopera infantile.

Tutte queste tecniche di rifinitura, come si vede, si utilizzano particolarmente per la realizzazione della testa, mentre per il resto del corpo sussiste una generale noncuranza, fatta eccezione per la resa del sesso, che vuole essere inequivocabilmente riconoscibile. Per questo tutte le figurine finora ritrovate presentano gli organi genitali femminili prodotti con una semplice incisione verticale a stecca o a punteruolo, mentre quelli maschili sono costantemente riportati in maniera naturalistica.

Le figurine fittili sono immutabilmente rappresentate stanti e nude e fanno dunque parte della classe A della divisione tipologica operata da Raimondo Zucca per quelle provenienti dalla favissa napoletana⁴⁰. Proprio la strettissima assonanza fra i due depositi, dovuta anche alla vicinanza geografica, rende imprescindibile l'adozione delle stesse categorie per le classificazioni tipologiche e morfologiche.

Gli arti sono quasi sempre prodotti a bastoncino applicato al tronco, e in particolare quelli inferiori sono ben separati. Inoltre, se quelli inferiori sono sempre piuttosto "rigidi", quelli superiori assumono le pose classiche, quelle cioè che portano le mani a poggiarsi su una zona del corpo stesso. Essendo applicati in un secondo momento, sono anche le parti che si staccano più facilmente,

39. A Mitza Salamu-Dolianova ad esempio: cfr. D. SALVI *Testimonianze archeologiche*, Dolianova 1989, p. 14.

40. ZUCCA, Neapolis, cit., p. 153.

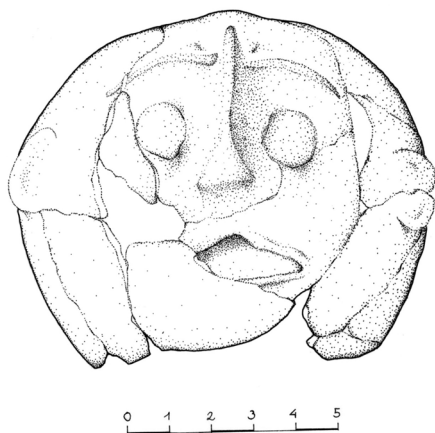
come testimoniano i numerosissimi ritrovamenti di gambe o braccia che chiaramente erano parte di una statuina. In questi casi non è facile capire se si tratti di arti sinistri o destri e conseguentemente è ancora meno evidente dove la mano era portata. Solo in alcuni casi fortunati si trova la mano con una pastiglia attaccata al palmo, indicazione questa che porta a comprendere come la mano fosse poggiata sull'occhio o, meno probabilmente, al seno. In particolare i seni sono realizzati quasi sempre a pastiglia, che di rado è ulteriormente rifinita a cannuccia per rendere il capezzolo, o, in altri casi, hanno forma conica.

È stato infine rinvenuto un solo votivo anatomico, una gamba con piede, segno che questa tipologia di offerte non trovava qui il favore dei devoti.

Rimandando a una successiva edizione lo studio dei votivi di cui si è qui voluto dare solo qualche cenno preliminare, preme però mettere subito a disposizione i dati su una testa frammentaria di statua al tornio o di vaso plastico (FIG. 12.7).

FIGURA 12.7

Testa di vaso plastico o di statuetta al tornio (archivio grafico degli autori)



I vari frammenti della testa sono stati recuperati nei livelli inferiori dello strato di *humus*, nell'interfaccia e nello spessore dello strato di deposito sabbioso US 11, che occupa parte dell'atrio, in un lembo non intaccato dallo scavo clandestino della trincea.

Fabbricata con un impasto molto poco depurato e poco compatto, color arancio⁴¹, misura 8,4 cm di altezza e 9,5 cm di larghezza. Lo spessore è di 0,35 cm e numerosi frammenti permettono di ricomporla in tutte le sue parti, tranne quella occipitale.

Il cranio è di forma sferica, con padiglioni auricolari rilevati, ottenuti con dischetti d'argilla semilunati probabilmente rifiniti a stecca; il volto non ha le ca-

41. 2.5YR 5/8 red.

ratteristiche della mascherina applicata alla superficie, ma è prodotto direttamente sulla stessa, con le cavità orbitali a impressione rifinite con pupille a paglia lenticolare. Le sopracciglia sono prodotte con due bastoncini di argilla assottigliati e rifiniti a stecca, separate dalla radice del naso che è cavo internamente, mostra il profilo arcuato ed è leggermente camuso, con i lati che recano traccia di rifinitura a stecca. La cavità orale è prodotta a impressione, come quelle oculari, con labbra aperte prodotte, come le sopracciglia, con l'applicazione di uno o due cordoncini di argilla successivamente rifiniti. Sulle superfici sono visibili vaste e consistenti incrostazioni calcaree.

Al momento è decisamente prematuro proporre un'attribuzione cronologica, visti i problemi riscontrati nella stratigrafia, dovuti sia a fattori diagenetici nonché antropici e che influiscono pesantemente nell'interpretazione; conseguentemente è necessario procedere con cautela.

Tuttavia, l'ingente quantità di materiale rinvenuto permette di proporre alcune riflessioni: si riscontra innanzitutto una certa corrispondenza nei modi di fabbricazione delle statuine, che permette di riportarle alle stesse botteghe e talvolta, addirittura alla stessa mano che ha lasciato traccia di sé a *Neapolis* e che è stata identificata da Sabatino Moscati e Raimondo Zucca quale autrice del gruppo "del viso triangolare"⁴² (FIG. 12.8); di questo tipo sono state recuperate nove testine. Questo dato è uno dei più significativi dell'intera campagna, perché chiarisce che i due santuari, ubicati a breve distanza l'uno dall'altro, erano contemporaneamente attivi.

FIGURA 12.8

Esempi di testine del gruppo dell'artigiano "del viso triangolare" (archivio fotografico degli autori)



42. MOSCATI, *Le figurine fittili*, cit., p. 45.

Si notino inoltre alcune testine (FIG. 12.9.a) la cui fattura marcatamente elementare le avvicina a quelle provenienti dal santuario di Abini-Teti (NU)⁴³, o altri frammenti (FIG. 12.9.b) che trovano confronti con una figurina dalla stipe votiva del pozzo sacro di Santa Cristina (Paulilatino-OR) e con l'esempio proveniente dal nuraghe San Pietro di Torpè (NU)⁴⁴; questi stessi confronti, grazie alle associazioni di materiali del contesto di rinvenimento, vengono collocati da Giovanni Lilliu in un orizzonte cronologico di VIII secolo a.C.; lo stesso autore, in conclusione, nota come a margine di una produzione pregiata di *ex voto* fatta soprattutto di bronzetti ne esista un'altra costituita da questi rozzi pupazzetti fittili⁴⁵. Nei casi citati il numero di figurine fittili recuperato è minoritario rispetto agli altri materiali di maggior pregio, ma altrove il rapporto si rovescia⁴⁶.

FIGURA 12.9.a

Testine (archivio fotografico degli autori)



Appare quindi più che probabile che le influenze orientali dell'inizio dell'Età del Ferro siano sfociate in questa produzione che via via diviene preponderante e maggiormente specializzata, con gli esiti che possiamo riscontrare sia a *Neapolis* che a Orri, in quelle tipologie di statuine le cui fattezze sono rese con più cura.

43. A. TARAMELLI, *La collezione di antichità sarde dell'Ing. Leone Gouin*, «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», 8, 1914, p. 259, fig. 10; G. LILLIU, *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica*, in AA.VV., Ichnussa. *La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1990³, p. 246, figg. 264-265.

44. LILLIU, *Bronzetti e statuaria*, cit., p. 246, figg. 266-267.

45. Ivi, pp. 241-2.

46. Pur ritenendo assai probabile la compresenza in contesti sacri che mostrano frequentazioni di epoca fenicia di altre tipologie di votivi e in particolare di bronzetti, troppo spesso non se ne può accertare la presenza essendo stati fatti oggetto di deprezzazioni antiche e moderne. Molto più facilmente si ritrovano frammenti di figurine fittili.

FIGURA 12.9.b
Figurine fittili (archivio fotografico degli autori)



Un tentativo di seriazione delle tipologie stesse è in corso da parte di chi scrive, anche se non si nascondono le gravi difficoltà dovute sia alla mancanza di riscontri stratigrafici sia all'ancora mancata individuazione di almeno uno scarico delle terrecotte votive. Infatti, si ipotizza che quelle considerate più antiche in base ai riscontri stilistici possano essere materiali residuali. Tali sono anche due frammenti di orlo di olla che presentano la sezione piano-convessa (FIG. 12.10.a), che si possono ricondurre ad una forma che cronologicamente si colloca nel Bronzo finale⁴⁷.

Residui sono peraltro due frammenti di anse di brocche askoidi (FIG. 12.10.b), recuperati nell'US 10, lo strato di *humus*, dei quali uno presenta un beccuccio che si imposta sull'ansa percorsa longitudinalmente da una canaletta che doveva comunicare con l'interno del vaso, mentre l'altro presenta solo quest'ultimo elemento, il quale indica come anche questo frammento dovesse essere pertinente una brocca askoide con beccuccio.

47. Cfr. F. CAMPUS, V. LEONELLI, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo-Sassari 2000, p. 488, tav. 303,5-6. I frammenti purtroppo presentano solo una minuscola porzione di parete e i margini dell'orlo molto consunti non permettono di avere la certezza nell'orientamento della parete stessa. L'attribuzione alla forma delle olle deriva dall'esame macroscopico.

FIGURA 12.10.a

Frammento dell'orlo di olla ovoide (archivio grafico degli autori)

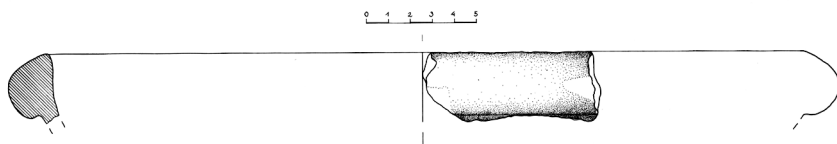
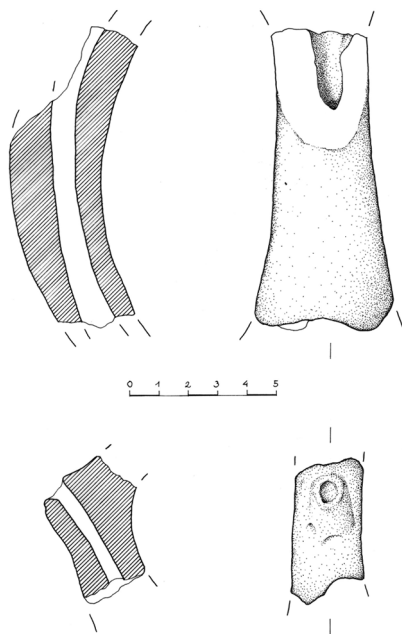


FIGURA 12.10.b

Anse di brocche askoidi con beccuccio (archivio grafico degli autori)



N. inventario Orri6/10.1

Largh. 4,7 cm; alt. 10,4 cm; spess. cm 3,2.

Superficie esterna color bruno rossiccio 5YR 4/6 yellowish red; impasto color bruno 7.5YR 4/2 brown.

Frammento di ansa carente di entrambi gli attacchi, con canaletta longitudinale passante. All'esame macroscopico l'impasto presenta tracce di cottura in ambiente ossido-riducente, molto compatto, molto poco depurato con inclusi di medie, piccole e piccolissime dimensioni di mica, silicio e quarzo. Le superfici sono ruvide, compatte e prive di trattamento.

N. inventario Orri6/10.2

Largh. 2,4 cm; alt. 4,9 cm; spess. 3 cm; diam. beccuccio 0,6 cm.

Superficie esterna color bruno 5YR 4/3 reddish brown; impasto color camoscio 10YR 4/2 dark grayish brown.

Frammento di ansa carente di entrambi gli attacchi, con piccolo beccuccio completo e il cui foro è passante. All'esame macroscopico l'impasto si presenta ben cotto, molto compatto, molto poco depurato, con inclusi di medie, piccole e piccolissime dimensioni di mica, silicio e quarzo. Le superfici sono ruvide, compatte e prive di trattamento.

Si noti come tutte le altre attestazioni di brocche askoidi caratterizzate dalla presenza del beccuccio⁴⁸ ritrovate in Sardegna e note fino a questo momento provengano prevalentemente da contesti culturali quali templi a pozzo⁴⁹, fonti sacre⁵⁰, ovvero complessi nuragici trasformati in santuari o ancora ambienti collocati a breve distanza da quelle strutture, ove plausibilmente si svolgeva una parte dei riti⁵¹. Ci si interroga quindi sulla funzione della brocca askoide e di quella con beccuccio in particolare all'interno di un rito cerimoniale nel quale l'acqua doveva essere l'elemento fondante, ma che doveva prevedere l'uso o l'assunzione – forse proprio attraverso il beccuccio – anche di altri liquidi contenuti in queste brocche⁵².

E la percezione di questo oggetto quale strumento legato alla commensalità dovette mantenersi anche in Etruria, ove si trovano moltissimi esemplari di brocche askoidi legati a contesti funebri⁵³ che spesso presentano evidenti segni di

48. Altrimenti chiamato tubercolo (cfr. DELPINO, *Brocchette a collo obliquo*, cit., p. 370).

49. Santa Anastasia di Sardara (A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sardara (Prov. di Cagliari)*, «MonAnt», 25, 1918, tav. X, fig. 89) e forse Su Cungiau 'e Funtà-Nuraxinieddu, se si vuole credere che il toponimo si riferisca a un pozzo presumibilmente nuragico oggi non più visibile (S. SEBIS, *Materiali dal villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà nel territorio di Nuraxinieddu*, «QuadCa», 11, 1994, p. 109, tav. XI, nn. 22 e 30; CAMPUS, LEONELLI, *La ceramica nuragica*, cit., p. 400, tav. 241,7-8).

50. Mitza Pidighi-Solarussa (A. USAI, *Gli insediamenti nuragici nelle località Muru Accas e Pidighi e la fonte nuragica "Mitza Pidighi" (Solarussa-OR)*. *Campagne di scavo 1994-1995*, «QuadCa», 13, 1996, p. 71, tav. IX,1; CAMPUS, LEONELLI, *La ceramica nuragica*, cit., p. 400, tav. 241,5-6).

51. La capanna nr. 5 presso la Santa Anastasia di Sardara (G. UGAS, L. USAI, *Nuovi scavi nel Santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, cit., scheda 56, tavv. V, VI, VIII), il vano 10 del villaggio di Genna Maria-Villanovaforru (U. BADAS, *Genna Maria-Villanovaforru (Cagliari)*. *I vani 10/18. Nuovi apporti allo studio delle abitazioni a corte centrale*, ivi, pp. 134-5, tav. V; peraltro, un altro esemplare proviene dal vano 12, interpretato come magazzino), presso il nuraghe Lugherras-Paulilatino (V. SANTONI, *L'età nuragica. Dal bronzo finale all'orientalizzante*, in ID., a cura di, *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, p. 106, n. 18) e presso il nuraghe Piscu-Suelli (BALMUTH, TYKOT, eds., *Studies in Sardinian Archaeology*, cit., p. 117).

52. Sulla bevanda che doveva essere contenuta nelle brocche askoidi si sono avanzate diverse ipotesi, ma la più probabile, considerata la modesta quantità di liquidi che potevano esservi contenuti, sembra essere quella che dovesse essere adibita a ospitare bevande alcoliche, probabilmente vino. A questo proposito cfr. F. DELPINO, *I Greci in Etruria prima della colonizzazione euboica: ancora su crateri, vino, vite e pennati nell'Italia centrale protostorica*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma 1997, con bibliografia, pp. 185-94.

53. M. MILLETTI, *Riflessioni sul tema dei contatti tra la Sardegna e l'Etruria tra bronzo finale e prima età del ferro*, in F. LO SCHIAVO, P. FALCHI, M. MILLETTI (a cura di), *Gli Etruschi e la Sardegna. Un'antica civiltà rivelata*, Firenze 2008, pp. 19-20.

prestigio⁵⁴, alcune delle quali provviste di beccuccio, tanto da rientrare in un gruppo a sé nella seriazione proposta da Filippo Delpino⁵⁵. Peraltro, il dato più interessante rispetto ai materiali rinvenuti a Vetulonia, emerso grazie alle analisi mineralogiche-petrografiche degli impasti di un campione di quindici esemplari, consiste nel fatto che in gran parte si tratta di imitazioni locali degli originali sardi⁵⁶, indicando quindi come l'uso della bocchetta askoide quale strumento del rito – che non sappiamo in che modo doveva svolgersi – si sia diffuso connotandosi come elemento centrale di un fenomeno di acculturazione che dovette prevedere l'assunzione da parte dei ceti aristocratici villanoviani di modi e alimenti del convivio (o interpretati come tali) prettamente sardi, in un periodo che sembra potersi collocare fra la metà del IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C.⁵⁷. Infatti è proprio agli inizi dell'VIII secolo che in Etruria cominciano a comparire i primi prodotti di importazione greci, imitati anch'essi localmente, i quali essendo elementi di un diverso tipo di commensalità, recepito come maggiormente prestigioso, andranno a sostituire completamente le brocche askoidi⁵⁸.

In definitiva, finora la datazione proposta per questi manufatti trovati in Sardegna rientra in una forbice che comprende il Bronzo finale e l'Età del Ferro, a seconda dei contesti di rinvenimento⁵⁹, sebbene si debba notare come i contesti vetuloniesi (scavati senza metodo o depredati nella gran parte dei casi) offrano una cronologia sostanzialmente più circoscritta di oltre un secolo.

54. Soprattutto di Vetulonia (il sito che ne ha restituito il maggior numero), ma anche di *Caere*, Tarquinia, Vulci, Populonia. Cfr. DELPINO, *Brocchette a collo obliquo*, cit., p. 363, nota 2.

55. Il "Gruppo 8"; cfr. *ivi*, pp. 364 e 370-1.

56. L. PAGNINI, in CYGIELMAN, PAGNINI, *Presenze sarde a Vetulonia: alcune considerazioni*, cit., pp. 390-1.

57. Unitamente allo spostarsi delle merci si produce lo spostarsi di gruppi umani, ma lo stanziamento di genti di *ethnos* sardo in Etruria non è ancora definitivamente comprovato. Per le cronologie dei contesti etruschi cfr. DELPINO, *Brocchette a collo obliquo*, cit., pp. 380-2 e per Vetulonia in particolare PAGNINI, in CYGIELMAN, PAGNINI, *Presenze sarde a Vetulonia: alcune considerazioni*, cit., p. 392 e da ultimo M. CYGIELMAN, *Vetulonia e la Sardegna nuragica*, in LO SCHIAVO, FALCHI, MILLETTI (a cura di), *Gli Etruschi e la Sardegna*, cit., p. 26.

58. DELPINO, *Brocchette a collo obliquo*, cit., p. 382.

59. Per i materiali della capanna 5 di Santa Anastasia di Sardara si propone il IX-VIII secolo a.C. (UGAS, USAI, *Nuovi scavi*, cit., p. 181); la stessa cronologia viene ipotizzata per il vano 10 di Genna Maria di Villanovaforru (BADAS, *Genna Maria*, cit., p. 133, nota 1); a Su Cungiau 'e Funtà di Nuraxinieddu e Mitza Pidighi di Solarussa la forbice si allarga fra il IX e la metà del VII secolo a.C. (cfr. SEBIS, *Materiali dal villaggio*, cit., p. 94; USAI, *Gli insediamenti nuragici*, cit., p. 51).